



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 4 febbraio 2014

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il dossier Violenza in carcere, il sindacato: tutelare gli onesti

«Cella zero» a Poggioreale altre 70 denunce in procura

Giuseppe Crimaldi

Altre settanta denunce. Nuovi esposti che fioccano sul giallo della cosiddetta «cella zero» di Poggioreale. Casi che aggiungono mistero ai misteri, e che riaprono il caso delle presunte violenze che - secondo chi sottoscrive quelle stesse denunce - sarebbero state commesse da agenti infedeli della Polizia penitenziaria ai danni di alcuni reclusi della casa circondariale più popolata d'Europa. Un nuovo dossier starebbe per arrivare sul tavo-

lo dei magistrati inquirenti della Procura di Napoli già titolari di due diversi fascicoli sugli abusi. Il sindacato di Polizia penitenziaria: sia fatta chiarezza, tuteliamo gli onesti.

> **A pag. 34**

> **Procentese a pag. 34**

Poggioreale In Procura gli esposti di detenuti

«Cella zero» ora le denunce salgono a 70

Giuseppe Crimaldi

Altre settanta denunce. Nuovi esposti che fioccano sul giallo della cosiddetta «cella zero» del carcere di Poggioreale. Casi che aggiungono mistero ai misteri, e che riaprono il caso delle presunte violenze che - secondo chi sottoscrive quelle stesse denunce - sarebbero state commesse da agenti infedeli della Polizia penitenziaria ai danni di alcuni reclusi della casa circondariale più popolata d'Europa. Un nuovo dossier starebbe per arrivare (sarebbe solo questione di ore) sul tavolo dei magistrati inquirenti della Procura di Napoli già titolari di due diversi fascicoli sugli abusi.

Quattro le ipotesi di reato, e ancora nessun nome iscritto nel registro degli indagati. I reati cui fanno riferimento le indagini nei

confronti di persone da identificare sono l'abuso d'ufficio, le lesioni, violenza privata, il falso documentale. Ma ricapitoliamo. E facciamo un passo indietro per spiegare meglio come nasce questo fascicolo che - ove venissero confermati gli scenari e le ipotesi accusatorie - lancerebbero una luce sinistra su quanto avviene a Poggioreale, inferno in terra per tanti che subiscono una carcerazione (nella stragrande maggioranza dei casi preventiva) già finita sotto la lente d'ingrandimento della Corte europea dei diritti dell'uomo. A proposito: ieri mattina a Napoli è arrivato il segretario generale del Sappe, Donato Capece; accompagnato dal segretario nazionale con delega regionale Emilio Fattorello, ha incon-

trato sia il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Tommaso Contestabile, e sia la direttrice della casa circondariale di Poggioreale, Teresa Abate. Una visita, quella dei dirigenti del più rappresentativo sindacato degli agenti di polizia penitenziaria italiani (solo in Campania conta oltre 1500 iscritti) che ha voluto rappresentare la solidarietà alle migliaia di colleghi onesti e perbene che

nulla hanno a che vedere con i sospetti adombrati dalle ipotesi per le quali procede la magistratura rispetto ad atti dovuti che sono le denunce.

«In Italia - ha detto Capece - non si è mai voluto affrontare con serietà costruttiva la questione carceraria. La Procura di Napoli farà il proprio dovere nell'accertare se quelle denunce sulle presunte violenze commesse all'interno di Poggioreale sono fondate o meno; quel che io so è che i colleghi di Napoli sono - come per il resto d'Italia - persone oneste che svolgono fino in fondo il loro dovere». Capece ha diffuso anche i dati più aggiornati della situazione relativa alla popolazione carceraria in Campania. E a Napoli, in particolare. Vediamoli. A fronte di una capacità «regolamentare» che prevede 5607 detenuti, oggi nella nostra regione si

contano 7940 reclusi. Tanti, troppi. Il primo febbraio, poi, nel solo carcere di Poggioreale si contavano 2680 «ospiti», contro i 1614 previsti dalla capienza massima. Numeri che non hanno bisogno di alcuna sottolineatura.

Interviene anche il Garante per i diritti dei detenuti Adriana Tocco, che ha già raccolto 50 denunce di reclusi a Poggioreale. «Confermo - dichiara al Mattino - che mi stanno pervenendo altri esposti, si tratta di diverse decine che sto provvedendo a trasmettere all'autorità giudiziaria perché li esamini. Tengo a dire che sono convinta della professionalità e dello spirito di abnegazione che contraddistingue quotidianamente il lavoro della

grandissima maggioranza di agenti della Penitenziaria: e non esprimo giudizi perché non compete certo a me farlo. Sarà la Procura a fare le sue valutazioni». Tocco aggiunge anche che - grazie ai fondi stanziati dalla Regione - oggi è stato possibile acquistare 50 televisori che sostituiranno quelli ormai inutilizzabili perché rotti in altrettante celle di Poggioreale; e che a breve ripartiranno finalmente i corsi di formazione professionale che erano sospesi da quattro anni e che saranno finanziati dall'assessorato alle Politiche Sociali della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza in carcere: lesioni, abuso e falso le ipotesi di reato

La difesa
Il sindacato di polizia penitenziaria si faccia chiarezza, tuteliamo gli onesti



Poggioreale
Le inchieste mirano a verificare i contenuti delle denunce presentate sulla cosiddetta Cella zero

Carceri, la situazione in Campania

	Poggioreale	Tollentino	Presene
Ariano Irpino	123	167	188
Arienza	52	102	93
Avellino	566	754	654
Aversa Dpg	259	306	153
Benevento	278	499	417
Carinola	336	375	324
Eboli	50	50	55
Lauro	54	54	13
Napoli Poggioreale	1.670	2.293	2.670
Napoli Sant'Eframio	100	120	94
Napoli Secondigliano	826	1.408	1.381
Pozzuoli	89	116	202
Sant'Angelo dei Lombardi	131	217	180
Santa Maria Capua Vetere	721	1.087	963
Sala Consilina	32	36	27
Salerno	495	593	474
Vallo della Lucania	47	58	52

Foto: Sava - Contrasto

L'ISTAT: DISASTRO CAMPANIA ULTIMA (ANCHE) PER REDDITI

Caldoro: ma qui le tasse pesano più che al Centro-Nord

NAPOLI — Famiglie sempre più povere, una pressione fiscale ormai insopportabile, economia praticamente ferma. La crisi morde ancora. Eccome. Secondo l'Istat, infatti, il reddito nel 2012 è diminuito in tutta Italia. Ma il dato più basso, per abitante, si registra proprio in Campania (meno di 12.300 euro), seguita da Sicilia e Calabria. Sempre la Campania, peraltro, già «vanta» il più alto tasso di disoccupazione nazionale, quello più basso di occupazione, il maggior calo dei consumi e la minor capacità di spesa dei fondi europei. Un mix sempre più esplosivo.

Tenore di vita:

(stra)vincono Nord-Ovest e Nord-Est

La famiglie residenti nel Nord godono del livello più elevato di reddito disponibile per abitante, «con valori quasi identici per Nord-ovest e Nord-est (di poco superiore a 20.300 euro per entrambe le aree) e significativamente superiori alla media nazionale (pari a circa 18.000 euro)». Nel Centro il valore si attesta attorno ai 18.700 euro, mentre risulta molto più basso nel Mezzogiorno (circa 13.200 euro), con un differenziale negativo del 35,2% rispetto a quello del Nord e del 24,9% rispetto alla media nazionale. Considerando le singole regioni, in testa alla graduatoria del reddito per abitante si trova Bolzano, con circa 22.400 euro pro capite, seguita da Valle d'Aosta (poco al di sotto dei 21.800 euro) e Emilia Romagna (circa 21.000 euro)». Chiude, come detto la Campania.

Nel Sud il calo più contenuto del reddito delle famiglie

Nel 2012, rileva ancora l'istituto centrale di statistica, il reddito disponibile delle famiglie italiane si distribuisce per il 30,9% nel Nord-ovest, per il 22,3% nel Nord-est, per il 25,7% nel Mezzogiorno e per il restante 21,1% nel Centro. Rispetto al 2011 la diminuzione è dell'1,9%. «La flessione è stata generalizzata e

ha coinvolto tutte le regioni. L'area del Paese che ha registrato il calo più contenuto è il Mezzogiorno (-1,6%)». Motivo? La ricchezza, di base già notevolmente inferiore rispetto al resto del Paese, si era già erosa fortemente negli anni scorsi. Restando al Sud, ad ogni buon conto, «le diminuzioni di reddito più limitate riguardano Basilicata (-0,8%) e Abruzzo (-0,9%)». Mentre per la Campania, di contro, il dato si attesta sul -1,6%. «Nel Nord-est la riduzione è

stata dell'1,8% con risultati più contenuti per Friuli Venezia Giulia (-0,9%) e provincia autonoma di Trento (-1,5%). Le altre regioni hanno registrato diminuzioni pari a quella media nazionale o leggermente più marcate (-2% per Emilia Romagna)». Una diminuzione del reddito disponibile maggiore di quella media nazionale ha, invece, caratterizzato Nord-ovest e Centro (-2% in entrambe le ripartizioni). Nel Nord-ovest il risultato negativo della ripartizione è riconducibile essenzialmente a Valle d'Aosta e Liguria (entrambe -2,8%) che, anche su scala nazionale, registrano la contrazione più marcata. Nel Centro sono Toscana (-2,3%) e Lazio (-2%) a registrare flessioni superiori alla media nazionale.

Redditi da lavoro dipendente, in Campania «moderato incremento»

I redditi da lavoro dipendente sono la componente più rilevante nella formazione del reddito disponibile delle famiglie (con un'incidenza superiore al 50% in tutte le regioni). Nel 2012, su base nazionale, il livello di tale aggregato è rimasto invariato rispetto al 2011, nonostante un calo generalizzato dell'occupazione dipendente (-1,2%). La variazione rispetto all'anno precedente è stata positiva solo nel Nord-Ovest (+0,2%), dove tutte le regioni registrano variazioni positive, ad eccezione della Valle d'Aosta (-0,7%). «All'opposto — prosegue l'Istat — nel Nord-Est la dinamica dei redditi da lavoro dipendente è lievemente negativa (-0,2%), con una diminuzione più marcata in Veneto ed Emilia-Romagna (-0,2% in entrambe le regioni). Invariati rispetto al 2011 risultano i redditi da lavoro dipendente delle famiglie del Mezzogiorno: in questa ripartizione si registrano sia alcune diminuzioni significative (-0,5% in Basilicata, -0,4% in Molise), sia moderati incrementi (+0,3% in Abruzzo e in Campania)».

Caldoro: qui il peso delle tasse (sul Pil) è maggiore rispetto al Centro-Nord

Per il governatore campano, Stefano Caldoro: «Nel 2012 il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti diminuisce, rispetto all'anno precedente, in tutte le regioni italiane. La Campania pur con tutte le difficoltà cui si è dovuto far fronte ha fatto registrare nel 2012, rispetto al 2011, una riduzione del reddito disponibile delle famiglie (meno 203 euro) inferiore sia a quella della media nazionale (meno 383 euro) che di molte regioni del Nord». E termina: «Non va inoltre tralasciato che sul reddito disponibile delle famiglie ha pesato in particolare l'aspetto fiscale infatti i cittadini del Mezzogiorno pagano più tasse sia di quelli del Nord che di quelli del Centro, non in valore assoluto ma in termini di peso sul Pil nonostante questo si sia ridotto in Campania e nel Sud dal

2007. Infine il progressivo taglio dei trasferimenti, particolarmente pesante negli ultimi anni, e il basso ammontare degli investimenti non aiutano la situazione. La Regione Campania sta facendo la sua parte ma per uscire dall'impasse bisogna alleggerire la pressione fiscale e contributiva su imprese e famiglie riavviando gli investimenti e la domanda interna».

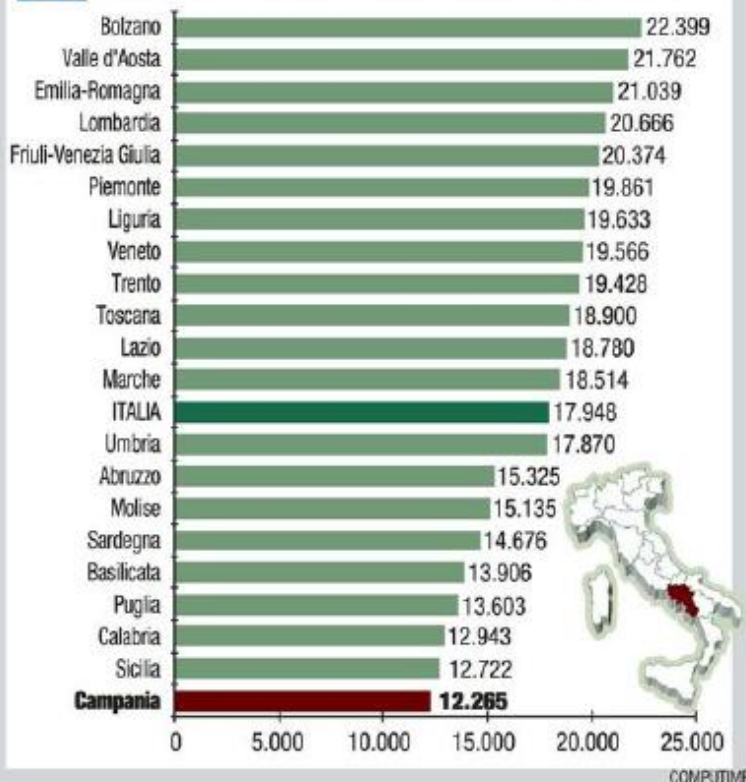
R. E.

La regione già «vantava» il più alto tasso di disoccupati, la più bassa percentuale di lavoratori e la minore capacità di spesa dei fondi Ue

La graduatoria



REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE PER REGIONE (Graduatoria, anno 2012)



COMPTIME

IN ROSSO La regione è la più povera d'Italia per reddito pro capite. Raddoppiati gli indigenti

Le famiglie campane sul lastrico

ROMA. Le famiglie campane sono sempre più povere. La regione è fanalino di coda nella classifica del reddito disponibile pro capite. È la fotografia impietosa scattata dall'Istat per il 2012. In Campania il reddito si attesta sotto i 12.300 euro, con una riduzione dell'1,6% rispetto ad un già gramo 2011. Per capire quanto grande sia il divario con il resto del paese, basta pensare che a Bolzano, prima in graduatoria, il reddito è quasi il doppio, con circa 22.400 euro. La Campania fa

peggio anche di altre regioni del Sud che certo non brillano per ricchezza pro capite, come la Sicilia (attorno ai 12.700 euro) e la Calabria (circa 12.900 euro). Ma l'assessore alle Autonomie locali della Regione Campania, Pasquale Sommese spiega che «i dati fotografano una realtà nota» e «confermano la ripresa della Regione che recupera circa 100 euro pro capite sulle altre regioni del Sud. I dati non ci consolano ma ci inducono a lavorare sempre di più e a chiedere al Governo una maggiore consapevolezza». La

Coldiretti aggiunge che «a preoccupare è anche la concentrazione del disagio, con gli "assistiti" che assumono valori veramente notevoli in Campania (da 509.928 a 913.213 indigenti) e, in misura minore, in Puglia e Calabria».

La proposta
**Legalizzare
 i parcheggiatori
 abusivi**



Marco Minicucci

IL COMANDANTE provinciale dei carabinieri, il colonnello Marco Minicucci, ospite a una trasmissione di Radio Marte, ha affermato che quello del parcheggiatore abusivo è un problema che va affrontato con altri strumenti che non la repressione, ad esempio con «la creazione di cooperative, naturalmente solo se previste dalla normativa, che vengano gestite dal Comune. Ci sono molti parcheggiatori amati e difesi dai cittadini, ai quali non estorcono denaro ma offrono un servizio che i cittadini spontaneamente remunerano. Bisogna riconoscere che nonostante i nostri tanti interventi contro gli abusivi è una lotta assolutamente impari».

Siete favorevoli o contrari alla legalizzazione dei parcheggiatori abusivi? Sondaggio su napoli.repubblica.it.

Forcella Inchiesta dei carabinieri: si era temuto un raid vandalico

Bravata dei vicini con buco nel muro danni alla fondazione di don Merola

I ragazzi hanno avvisato
il custode con un sms
«Pagheremo quanto rotto»

Il parroco

«Nell'altra metà
della struttura
abitano ancora
i parenti del boss
è paradossale»

La solidarietà
del vicesindaco

Claudia Procentese

«È un gesto violento, hanno profanato la casa dei bambini ed è una fortuna che al momento della caduta della parete i piccoli non c'erano». Ha la voce amareggiata don Luigi Merola, all'indomani del danneggiamento di un muro avvenuto all'interno della sua Fondazione 'A voce d'e criature. Nella notte tra domenica e lunedì, ad andare giù è stata parte della parete che dà nella stanza del doposcuola, facendo cadere un grosso armadio che è rovinato su banchi e sedioline. A intervenire sul posto i carabinieri della Compagnia Stella e della sezione Rilievi che, in queste ore, stanno valutando la posizione di quattro ragazzi del posto. Questi ultimi hanno dichiarato di aver rotto il muro, provocando un foro di circa 30 centimetri, giocando a lanciare alcuni manubri per fare pesi in palestra, e di aver subito avvertito il custode prima dell'arrivo dei militari, dichiarandosi pronti a risarcire il danno. Si tratta del muro poste-

riore dell'immobile, nella zona non coperta dall'occhio delle telecamere di sorveglianza, confiscato al boss della camorra Raffaele Brancaccio, soprannominato Bambù, e affidato dal Comune di Napoli don Merola nel 2006, adesso centro di aggregazione dei ragazzi del quartiere Arenaccia.

«Sono molto avvilito - commenta il religioso che ha appreso la notizia mentre si trovava a Roma - Qui c'è da combattere non soltanto contro la camorra perché togliamo i bambini dalla strada, ma anche con la superficialità delle istituzioni e di chi è sordo all'idea che questa villa non è luogo privato, ma di tutti. Un'associazione onlus, che si basa sul lavoro di volontari, come fa a mandare avanti una struttura la cui gestione annuale si aggira sui 70-80mi-

la euro e di continuo nel mirino dei vandali? E come si fa a giustificare come una bravata l'abbattimento di un muro? Oltretutto, non dimentichiamo che l'altra metà della villa è ancora abitata dai parenti del boss, una convi-

venza paradossale».

Intanto a don Merola è giunta la solidarietà del vicesindaco Tommaso Sodano «affinché prosegua il prezioso lavoro a favore dei bambini del quartiere. Siamo certi che rapidamente le forze dell'ordine sapranno far luce sulla vicenda, chiarendone i contorni». «Noi continueremo ad impegnarci - fa sapere il prete - nell'accompagnare nel loro percorso di crescita i figli meno fortunati di questa città e nell'insegnargli il rispetto delle regole e degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bambini e ragazzi / 1

«Cappuccetto» in tecnica mista

I grandi classici della letteratura universale per l'infanzia in programma al teatro La Perla di via Nuova Agnano a Bagnoli per «La Scena Sensibile», diciottesima rassegna di teatro per ragazzi organizzata dall'associazione I Teatrini, in collaborazione con l'Università Federico II e con il sostegno di Regione e Comune di Napoli. Si inizia domani alle ore 10 (replica giovedì 6 alla stessa ora) con «Cappuccetto Rosso» di e con Zenone Benedetto e Tiziano Feola, su versi e musica di Anto-

nio Cericola, scene di Mario Mirabassi, pupazzi di Ada Mirabassi, costumi di Ettore Margiotta. Messinscena diretta da Zenone Benedetto, con musiche e canzoni di Antonio Cericola, su tecnica mista di teatro d'attore e d'animazione.



Il pupazzo protagonista

Una molecola disponibile anche in Italia: everolimus. "Prospettive migliorate"

Tumore avanzato al seno ora c'è un nuovo farmaco

L'ANNUNCIO è stato dato a Napoli. In 350 specialisti arrivati per conoscere l'ultima frontiera della terapia del tumore al seno in fase avanzata che si chiama "everolimus". Il farmaco, disponibile oggi anche in Italia e appena approvato per il commercio, è il primo mirato, positivo al recettore per gli estrogeni e Her 2 negativo. Allo sviluppo della molecola hanno contribuito vari centri di eccellenza italiani, alcuni premiati durante il congresso "Change the beat" che si è concluso sabato scorso. La molecola, che si somministra per via orale ed è già in uso per altri tipi di cancro, va as-

sociata in combinazione con un altro farmaco, l'exemestane. I risultati degli ultimi studi clinici hanno dimostrato che - grazie a questo protocollo associato - il periodo di tempo libero da progressione della malattia è raddoppiato, mentre è migliorata la qualità di vita delle pazienti. «In Italia oggi tra 120 e 150 mila donne lottano contro questo tumore in fase avanzata. circa 45 mila ogni anno si ammalano di tumore al seno e quasi 12 mila sviluppano nel tempo la forma avanzata - rivela Michelino De Laurentiis, direttore di Oncologia senologica del Pascale - Le prospettive

sono migliorate grazie alla conoscenza dei meccanismi molecolari, all'identificazione dei diversi sottotipi e a terapie mirate contro specifici bersagli molecolari». «Il nuovo farmaco da un lato rallenta la crescita e la diffusione del tumore, dall'altro indebolisce la resistenza del tumore alla terapia ormonale», aggiunge Sabino De Placido, ordinario di Oncologia medica alla Federico II.

(g. d. b.)



LO STUDIO

Si chiama "Bolero-2" lo studio che ha testato la capacità del farmaco



I CENTRI

Nello studio sono stati coinvolti 189 centri specialistici di 24 paesi



Michelino de Laurentiis

La denuncia

«Circum chiude 3 stazioni a piedi 71 mila pendolari»

Sarebbe in programma la chiusura delle stazioni Circum di Striano, Sarno e San Valentino, mentre Poggiomarino si avvierebbe a un ridimensionamento: il consigliere regionale Valiante lancia l'allarme. A rischio la mobilità in un bacino di 71 mila abitanti. **> Gravetti a pag. 37**



La denuncia

Nella foto di Leopoldo Esposito, utente della Circum, un treno «dimenticato» alla stazione di Mariglianella-Vittorio Veneto

L'emergenza mobilità Pronto il piano per ridurre la linea Napoli-Ottaviano-Sarno: i treni saranno sostituiti da autobus

«Circumvesuviana, cancellate tre stazioni»

A rischio chiusura Striano San Valentino Torio e Sarno Migliaia i pendolari coinvolti

Francesco Gravetti

Di ufficiale, per adesso, c'è solo un'analisi dei costi e un piano di rimodulazione della tratta. Il resto sono tutte voci, ipotesi. Ma si tratta di ipotesi che inquietano cittadini e amministratori comunali: l'ex Circumvesuviana (ora inglobata in Eav srl) starebbe per tagliare un pezzo della linea "Ottaviano - Sarno", precisamente la tratta che va da Poggiomarino a Sarno. Almeno tre stazioni chiuse (Sarno, San Valentino Torio e Striano) nonché il drastico ridimensionamento della stazione di Poggiomarino, attualmente importante nodo di scambio con la linea Pompei-Torre Annunziata: almeno settantamila pendolari che rischierebbero di rimanere a piedi o comunque di dover ricorrere all'autobus. Pare, infatti, che l'Eav voglia spostare il servizio dal ferro alla gomma, dai treni al pullman. Ma le strade dell'entroterra vesuviano e sarnese sono tutt'altro che attrezzate a subire un ulteriore carico di automezzi.

L'allarme era stato già lanciato a inizio dicembre, quando l'Eav aveva chiesto ai suoi dipendenti una rileva-

zione statistica dei passeggeri proprio per quella tratta. Il personale Circum fu invitato a contare quanta gente saliva e scendeva dai treni che transitavano da Poggiomarino a Sarno. I sindacati, preoccupati, lo avevano detto: «E se fosse il preludio di un taglio?». Poi è toccato ai sindaci: i primi cittadini di Striano, Poggiomarino, Sarno e San Valentino Torio si sono riuniti e hanno deciso di chiedere un incontro urgente a Caldoro, approvando tutti la stessa delibera che condanna l'idea di eventuali tagli alla tratta. «L'assessore regionale Vetrella ci ha garantito che non è previsto alcuna soppressione di stazioni», spiega il sindaco di Striano Antonio Del Giudice, ma l'assessore alla viabilità di Poggiomarino, Antonio Boccia, tiene alta la guardia: «Noi abbiamo bisogno di certezze. Chiudere tali tratte sarebbe un atto letale per la nostra comunità. Sarà una battaglia dura, ma assolutamente necessaria per Poggio-

marino e per i paesi limitrofi. Siamo pronti ad affrontarla».

Tra le ipotesi di taglio, peraltro, c'è pure quella che va da Poggiomarino a Scafati, altre quattro stazioni. Ora la questione sbarca in commissione regionale: giovedì se ne parla in commissione Trasporti. Il consigliere regionale

Gianfranco Valiante Pd ha sollecitato la presenza dell'assessore Vetrella: «Venga a spiegare la decisione in audizione e a dar conto dell'ennesima, sciagurata azione ai danni del territorio». E Mario Casillo, anch'egli Pd, che della commissione è il segreta-

rio, rincara la dose: «Non è con le sforbiciate violente che si affronta la crisi dei trasporti, ma con operazioni ragionate tese alla riduzione degli sprechi». In realtà Vetrella lo ha ripetuto più volte: «Non ho dato nessuna autorizzazione a sopprimere stazioni o tagliare tratte», ma la questione resta in piedi. L'Eav, infatti, ha co-

munque avviato un'analisi dei costi di gestione delle linee e della tratta "in-criminata" in particolare: quanto serve per mantenere aperte le stazioni, per pagare il personale e portare i treni fino a Sarno nonostante, anche a causa della crisi dell'azienda, spesso arrivino a destinazione semivuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme

A dicembre rilevato il flusso dei viaggiatori Commissione trasporti convocata per giovedì

I tagli della Circum

Partenza NAPOLI

1

2

3

4

ARRIVO POGGIOMARINO

S. Valentino

Sarno

Striano

centimetri

» **Le segnalazioni degli utenti**

Garibaldi, inaugurazione farsa Già tornano le navette

NAPOLI - L'elenco dei disservizi segnalati da Assoutenti è lungo e articolato e riguarda, in moltissimi casi, metropolitane e funicolari. Ecco alcune delle segnalazioni raccolte e «girate» alla direzione di Metronapoli.

1) Il bluff Dante.

Negli ultimi giorni, sovente, il servizio si ferma di nuovo a Dante. Vengono istituite navette fino a Garibaldi via Università, obbligando i viaggiatori al vecchio trasbordo».

2) La linea Vomero.

Le attese nelle stazioni spesso si prolungano. Pochi giorni fa in direzione Vomero il servizio si è bloccato per circa mezz'ora mentre, all'incontrario, passavano vari convogli.

3) Il caso Montesanto

Nell'ultima settimana disser-

vizi continui sulla Cenerentola delle Funicolari, quella di Montesanto, che è quella che ha il servizio più «breve». In orari serali, negli ultimi tempi è stata chiusa la Stazione del Corso. Il servizio, negli ultimi tempi, viene inoltre sospeso all'improvviso per non meglio specificati disservizi. Le stazioni, quando restano aperte, spesso

non sono presidiate. Infine, in giorni festivi ed orari serali, capita che chiudano le scale mobili che da Vanvitelli e Cimarsa portano alla Funicolare.

4) Piove a Salvator Rosa

Nelle stazioni entra l'acqua piovana. Segnalazioni di pioggia da Salvator Rosa, Vomero e Rione Alto.

5) La stazione fantasma

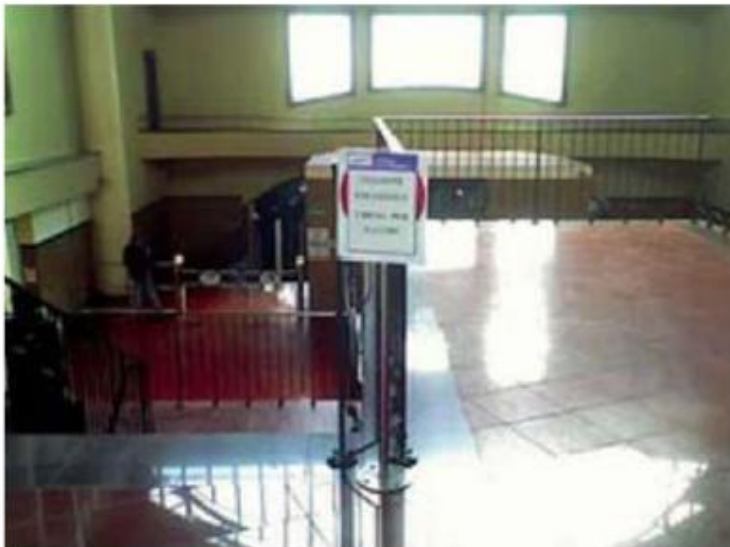
Ore 22, stazione Vomero della Centrale. La Stazione è aper-

ta, tutti i varchi spalancati (passano anche quelli senza biglietto), i casotti vuoti. Il convoglio è fermo in Stazione. Quando te parte, proceduto ad andatura lentissima, creando una certa inquietudine in chi è a bordo. Alla stazione del Corso, il Conducente sollecita i viaggiatori a fare presto: deve chiudere la Stazione che non è presidata.

6) Gli avvisi inutili

Inesistenti o poco chiari. L'utenza non è mai informata con chiarezza sui motivi di un disservizio e sui tempi di ripristino del servizio.

A. P. M.



Palazzolo

Le stazioni intermedie delle Funicolari spesso chiudono per mancanza di personale. Senza preavviso, di sera, impossibile per i viaggiatori accedere ai convogli

L'intervento Venti in pochi mesi. Vicino alle università prospera l'industria delle fotocopie **Nella città dove le librerie chiudono**

NAPOLI - Una volta era la strada preferita dai commercianti napoletani di libri, che vi avevano aperto le loro botteghe: una lapide ancora oggi ricorda che proprio qui Antonio Vico, padre del grande filosofo Giambattista, aveva nel Seicento il proprio negozio di libraio: e fino a non troppi anni fa avevano sempre qui, nel cuore storico di Napoli, la propria accorsata libreria i fratelli Loffredo, che poi avrebbero preferito trasferirsi armi e bagagli nei quartieri ricchi, al Vomero. Stiamo parlando, lo avrete intuito, di via San Biagio dei Librai.

Che ne è oggi di tutto questo splendore? Via San Biagio dei Librai è divenuta una strada anonima e insignificante, mentre decine e decine di grandi e famose librerie in tutta la città hanno chiuso i battenti poiché i loro proprietari non sono più in grado di fare fronte alle spese di esercizio consegnando così Napoli a un degrado e a una decadenza morale e intellettuale che non trova riscontro perfino nei periodi più bui della sua storia passata e recente e favorendo di conseguenza camorre e malavita.

Poiché proprio di illegalità malavitosa si tratta, e quindi del tramonto definitivo nella città ai piedi del Vesuvio del suo ruolo tradizionale di capitale europea di cultura, come conferma drasticamente la recente chiusura della libreria Guida di Port'Alba, che era un punto di riferimento per l'acquisto di libri per tutti i napoletani ma anche, e soprattutto, un importantissimo cen-

colo della società letteraria con la sua storica "saletta rossa".

«La situazione è estremamente drammatica», ci dice Paolo Pisanti, titolare della libreria omonima in corso Umberto, membro del comitato nazionale dell'Associazione Librai d'Italia e coordinatore regionale campano di questa stessa organizzazione, «la gente ormai non acquista più libri di varia anche per la crisi economica che l'Italia sta attraversando mentre la vendita dei testi universitari, che prima costituiva larga parte dei nostri guadagni, è diminuita paurosamente per la diffusione illegale dei libri fotocopiati, fenomeno perverso per il quale abbiamo fatto denunce senza esito alla Procura, alla Guardia di Finanza e alla Siae. E allora diciamo una volta per tutte che è un reato vendere i libri in fotocopia, e mentre in via Mezzocannone, a due passi dalla Federico II, pullulano e prosperano quasi una quarantina di fotocopisterie illegali, le librerie di più antica tradizione (ad esempio la Liguori, la Guida, l'Ateneo di Pironi) sono ridotte sul lastrico e sono costrette a dichiarare il fallimento! Quello delle fotocopie a Via Mezzocannone - denuncia Pisanti - è un mercato illecito come ed anche più

lucroso di quello della droga a Scampia. Questo commercio illegittimo del libro fotocopiato ci ha sottratto almeno quattrocento/ cinquecentomila euro negli ultimi anni. Due anni fa, il generale Luigi Sementa coordinò una vasta operazione - circa 150 uomini - per smantellare questa vera e propria truffa e sequestrare i file dei libri più richiesti. Si giunse anche a chiudere quattro copisterie, che però ripresero la loro attività malavitosa nel giro di pochi giorni».

Negli ultimi due anni e mezzo hanno chiuso i battenti venti librerie a Napoli. «Credo che qui - prosegue - a Napoli si faccia poco per indurre ragazzi e adulti a leggere, l'abitudine alla lettura dovrebbe essere inculcata nelle scuole. Tuttavia, voglio segnalare che l'attuale governo ha emanato in data 23/12/2013 un decreto legge, denominato significativamente "misure per favorire la diffusione della lettura" che consente, a chi spenda duemila euro in libri, di scaricare il 19% dell'importo.

Vittorio Gennarini

La protesta dei Banchi Nuovi

Occupata la cappella di Sansevero, 21 denunciati

NAPOLI — Un gruppo di aderenti al movimento di disoccupati della sigla Banchi Nuovi ha occupato per protesta la Cappella Sansevero, ieri mattina, fermando le visite al Cristo velato. Una ventina le persone che hanno fatto irruzione all'interno della cappella funeraria dei principi Di Sangro mentre un altro centinaio è restato all'esterno del monumento d'arte barocca. L'ingresso di Cappella Sansevero è stato chiuso e una portavoce del movimento è uscita all'esterno per spiegare che l'azione di protesta ha come finalità la richiesta dello sblocco di fondi già stanziati e l'istituzione di un tavolo interistituzionale con Comune, Provincia e Regione, al quale, chiedono, siano presenti anche rappresentanti del Ministero del Lavoro. La portavoce ha anche detto di avere chiesto - dopo ave-

re avuto il consenso della proprietà (privata) della Cappella - di incontrare i giornalisti all'interno del monumento. La richiesta ha però ricevuto risposta negativa da parte della Polizia. La portavoce ha allora annunciato che le proteste con l'occupazione di monumenti napoletani proseguiranno fino a quando non saranno accolte le richieste del movimento. Il gruppo di manifestanti che ha occupato Cappella Sansevero si era staccato dal corteo in corso in piazza Matteotti, sotto il palazzo della Provincia, dove si erano radunati lavoratori dei Consorzi di Bacino e disoccupati dell'ex progetto Bros. I lavoratori dei Consorzi di Bacino hanno occupato la sala giunta della Provincia ed i locali della presidenza, non ottenendo però alcun incontro. Intanto, davanti all'ingresso della Regione

a via Santa Lucia, manifestava un presidio di ex lavoratori socialmente utili del comparto scuola, invece davanti la sede dell'assessorato regionale all'Ambiente di via De Gasperi si radunavano circa 250 ex dipendenti dell'Astir. È finita intorno a mezzogiorno la protesta degli aderenti al movimento Banchi Nuovi nella Cappella Sansevero. Alcuni manifestanti sono stati portati negli uffici della Questura per essere identificati, ventuno le persone denunciate per manifestazione non autorizzata, invasione di edificio e danneggiamento del sistema di filodiffusione della cappella. La proprietà ha sporto denuncia.

Disoccupati dietro il Cristo velato nella cappella di San Severo



Lo scenario, le polemiche

Mille sigle, una guerra tra poveri «Assunzioni, c'è chi ci scavalca»

I leader dei movimenti: ci battiamo per i nostri diritti

La galassia

Precari e disoccupati organizzati in liste tra illegalità e clientele

«Abbiamo già dato incarico al nostro avvocato, Giovanni Bellerè, di chiedere al magistrato di ascoltarci. Chi indaga sui consorzi di bacino deve sapere che le assunzioni, che dovevano essere bloccate nel 2008, continuano. Siamo stanchi di essere criminalizzati. Vogliamo rispondere, spiegare quello che sta succedendo»: è un fiume in piena Salvatore Lezzi, leader dei Desperados, un gruppo di lavoratori dei Cub, che presidia la sede della Provincia mentre due colleghi minacciano di lanciarsi dal balcone. Tra i Desperados circola l'elenco di dodici persone assunte senza rispettare la legge. E il commissario liquidatore, Domenico De Lorenzo, conferma: «È vero, ci sono state assunzioni anche al di fuori dei termini di legge: lo ho già segnalato alla Procura della Repubblica».

Lezzi non è certo nuovo alle proteste e alle manifestazioni. Ha cominciato fondando una lista di ex detenuti da redimere, la "Civiltà Nuova III" erede delle Civiltà I e II. Per questo stato coinvolto in una serie di inchieste giudiziarie, ma ne è sempre uscito pulito. È stato consigliere del quartiere Mercato Pendino nelle fila di Forza Italia. Nel 2003 è stato arrestato con Misso. I pm sostennero che dietro al mercato dei posti di lavoro ci fosse la camorra,

ma i due nel 2009 vengono assolti (almeno per quel reato, Misso è finito nuovamente in manette e si è pentito). Nel 2006 ha denunciato di aver subito un'estorsione nel corso della precedente campagna elettorale, poi è diventato leader di una nuova lista. Forza di Lavoro disponibile, e ha sfondato nel settore dei rifiuti: il suo nome torna nell'indagine sulla cooperativa San Marco e sulla sua erede, la Davideco. Altre inchieste che lo hanno sfiorato senza macchiarlo. Intanto viene assunto nei consorzi di bacino dove guida i Desperados, protagonisti delle occupazioni delle sedi di Comuni e società provinciali.

Ma non ci sta a passare per uno che minaccia, Salvatore Lezzi. E spiega: «Noi siamo da quindici mesi senza stipendio. Eppure continuiamo a lavorare. Centosessanta lavoratori del consorzio ogni giorno vigilano le discariche dismesse. È colpa nostra se i soldi vengono divisi tra tutti gli 800 e più dipen-

denti? Che dovremo fare? Ci stanno pignorando tutto, non possiamo mantenere i nostri figli. È giusto tutto questo? Manifestiamo, certo,

ma non minacciamo».

Una situazione caotica generata da anni e anni di illegalità. Spiega Di Domenico: «Nel Casertano ci sono almeno dodici persone assunte dopo il 2008. Alcune sono state reintegrate dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. I magistrati ci hanno imposto di prendere perfino alcuni lavoratori che avevano avuto contratti stagionali di due mesi tramite l'Adecco». Ma il consorzio, sottolinea Di Domenico, a quelle assunzioni non si è opposto. Ed è per questo che lui ha portato tutte le carte alla Procura napoletana e alla Dda. «In alcuni casi si è arrivati alla transazione senza aspettare la sentenza, in altri si è rinunciato all'appello», spiega. E non solo: le dodici assunzioni non sono tutto: «Non so quante unità sono state prese dopo il 2008 con retrodatazione per cui sfuggono al mio controllo». E poi ci sono le promozioni, nonostante il blocco imposto dalla Protezione Civile. Il solo Antonio Scialdone, allora direttore del Consorzio, ne fece 300 alla vigilia della campagna eletto-

rale del 2010. Ma c'è chi azzarda un numero molto maggiore, 700. I sindacati denunciano anche il mancato pagamento dei contributi. E Di Domenico spiega: «Quando ci sono mesi e mesi di stipendi arretrati si è costretti a pagare innanzitutto le mensilità ai lavoratori. Una situazione insostenibile, per questo ho scritto a tutto il mondo. E sto accumulando altro materiale da portare ai magi-

strati».

Ma in campo non ci sono solo di Desperados. Domenico Merolla, segretario regionale della Filas, sottolinea che la legge 26 è stata disattesa visto che le società provinciali hanno fatto assunzioni in proprio senza attingere ai consorzi come previsto dalla norma ed esprime amarezza «per i processi sommari nei confronti dei tanti lavoratori onesti dei Cub». Attualmente la Sapna paga il servizio con singole fatture, ma, e anche questa è

un'irregolarità, non è mai stato firmato un contratto. I soldi vengono poi divisi tra tutti gli 841 dipendenti del consorzio. Come se non bastasse, il portavoce del sindacato Azzurro, Vincenzo Guidotti, sostiene che i lavoratori impiegati sono stati scelti arbitrariamente e non, come a suo parere era previsto, con un bando trimestrale. Parlare di caos è a dir poco ottimistico.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le denunce

Da una parte mensilità arretrate dall'altra promozioni alla vigilia di elezioni

L'iniziativa

Comitato ad hoc al Rotary

Il Rotary Club Napoli presieduto dal professor Lello Pallotta si offre come sede di dibattito e di soluzioni concrete sul tema della "Terra dei Fuochi". Il consigliere Francesco Salerno ha istituito un Comitato Permanente formato da massimi esperti per avanzare proposte concrete di soluzioni da sottoporre alla Commissione Parlamentare Ambiente. Al Comitato hanno aderito Marfella dell'Istituto Nazionale Tumori del Pascale, Fagnano e Masi della Facoltà di Agraria, Cioffi, Del Giudice, Vinci, Zuccarelli, Caliendo, Tagliatela, Manfredi e don Tonino Palmese.

La protesta

Lezzi (Disperados): siamo stanchi di essere criminalizzati Abbiamo chiesto ai magistrati di ascoltare le nostre ragioni



Le graduatorie

Guidotti (Sindacato Azzurro): quelli di noi che lavorano sono stati scelti arbitrariamente e non con bandi trimestrali

Le tensioni

A mezzogiorno i Banchi Nuovi fanno irruzione nella Cappella Sansevero



Il presidio

Un gruppo resta all'esterno visitatori costretti ad abbandonare il sito storico

ASSASSINO!
BOIA!

Il fax

All'assessore al Lavoro Nappi arrivano minacce La reazione: non mi fermeranno

L'inchiesta

Bagnoli, il Comune è parte civile

Il Comune di Napoli si è costituito parte civile all'udienza preliminare per il presunto inquinamento dei suoli su cui sorgevano gli impianti dell'Italsider, ora gestito dalla società Bagnolifutura. La decisione dell'amministrazione è stata formalizzata ieri davanti al gup Francesco De Falco Giannone. Si sono costituiti parti civili, inoltre, i familiari della donna morta di tumore

la cui denuncia aveva fatto scattare l'inchiesta e alcune associazioni ambientaliste.
A PAGINA 3

» **L'inchiesta** Il vicesindaco Sodano: «La nostra esigenza è di render chiaro, in caso di processo, che siamo parte lesa»

Bonifica mancata a Bagnoli, Comune parte civile

NAPOLI — Il Comune di Napoli si è costituito parte civile all'udienza preliminare per il presunto inquinamento dei suoli su cui sorgevano gli impianti dell'Italsider, ora gestito dalla società Bagnolifutura. La decisione dell'amministrazione è stata formalizzata ieri mattina davanti al gup Francesco De Falco Giannone. Si sono costituiti parti civili, inoltre, i familiari della donna morta di tumore la cui denuncia aveva fatto scattare l'inchiesta, affidata al pm Stefania Buda, e alcune associazioni ambientaliste. Gli imputati sono 21. Nell'elenco figurano, tra gli altri, due ex vicesindaci di Napoli ed ex presidenti di Bagnolifutura, Sabatino Santangelo e Rocco Papa, un ex direttore generale del Ministero dell'Ambiente, Gianfranco Mascazzini, e inoltre Carlo Borgomeo, e Mario Hubler, ex direttori generali di Bagnolifutura. La prossima udienza è fissata per il 17 febbraio. «La costituzione in giudizio ha un valore politico», ha spiegato il vicesindaco, Tommaso Sodano. «Si può fare dal momento in cui ci si costituisce o durante l'udienza preliminare oppure nella prima udienza del dibattimento, quando, cioè, è stato

già disposto il giudizio». Sodano ha precisato comunque che «comunque il Comune non intende accusare nessuno, solo che l'avvocatura e la giunta hanno stabilito che questi dovessero essere i tempi per la costituzione nell'eventuale processo. La nostra decisione nasce dall'esigenza di rendere chiaro, ovviamente in caso di rinvio a giudizio, che il Comune in questa vicenda è parte lesa».

Su un altro versante, rimanendo però sempre a Bagnoli, sta delineandosi invece la ricostruzione di Città della Scienza semidistrutta in un incendio. Luigi de Magistris ha infatti espresso «soddisfazione» per l'accordo di programma sulla ricostruzione del sito in parte distrutto da un incendio.

L'accordo «quadro» sarà siglato definitivamente il 4 marzo, data simbolo in quanto decorre un anno esatto dall'incendio doloso che distrusse lo Science Center di Bagnoli. «È un grande risultato. Non è stato facile arrivare a un punto d'intesa anche perché si sono dovute mettere d'accordo esigenze che erano partite da punti di vista molto lontani». Il sindaco di Napoli ha evidenziato che il progetto va nel-

la direzione di «un miglioramento dell'opera che sarà arretrata e che avrà un'apertura verso il mare». «Sono contento — ha detto — perché abbiamo legato l'accordo per la ricostruzione di Città della scienza con il recupero della spiaggia pubblica». Già disponibili i fondi per procedere alla bonifica dei fondali dall'isolotto di Nisida al pontile e per il ripascimento. «È un grande obiettivo che il Consiglio comunale di Napoli ha voluto e speriamo che sia il volano definitivo per la bonifica dell'intera area dell'ex Italsider».

Il commento

MEGLIO A PIEDI, MA ARRENDERSI È UN ERRORE

di **VINCENZO ESPOSITO**

Quarentacinque minuti dal Museo a piazza Garibaldi, se prendi il metrò (linea 1). Venti minuti a piedi.

Da piazza Cavour a piazza Garibaldi anche un'ora, se prendi il metrò (linea 2). Dieci minuti a piedi. Chiamatela mobilità urbana. Gli appelli a non usare le auto sono continui: «Usate i mezzi pubblici». Sì, ma quali? Con l'inaugurazione della stazione Garibaldi si era detto, appena un mese fa, che non ci sarebbero state più navette e i

treni sarebbero passati ogni otto minuti. Il dossier di AssoUtenti smentisce tutti e rivela una verità che i napoletani conoscono bene: il trasporto pubblico è quasi inesistente. Parafrasando Lello Arena in «Ricomincio da 3»: sai quando esci di casa ma non sai quando arrivi. Difficile in questo modo essere puntuali al lavoro, alle visite mediche, agli impegni d'affari e così via. Tutto diventa approssimativo. Così quando si dà un appuntamento in questa città si dice: «Ci vediamo verso le tre», non «Alle tre». Allora? «Non bisogna pagare il biglietto

perché non c'è servizio», l'appello delle associazioni. Un modo per protestare che, d'altronde, qualcuno già applica. Ma è anche un modo di arrendersi. No, il biglietto va pagato perché altrimenti un trasporto urbano decente i napoletani non lo avranno mai. In fondo bisogna ancora crederci.

Violenza in carcere: salgono a settanta gli esposti dei detenuti
Poggioreale, il mistero della «cella zero»

Titti Marrone

Pesano come un macigno le settanta denunce dei detenuti di Poggioreale, che dicono di quella cella del terrore dove ai reclusi verrebbero inflitti soprusi e vessazioni di ogni tipo. Fanno allungare un'insopportabile ombra di sospetto che oscura e offende l'articolo 27 della Costituzione, dove si dice: "Le pene non possono

consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". L'allarme rimbalzato dalla Procura di Napoli e incarnato in segnalazioni crude, che raccontano di abusi non coniugabili con alcun "senso di umanità", risuona come una sirena assordante.

**> Segue a pag. 11
 Crimaldi e Procentese
 a pag. 34**

Segue dalla prima

**Poggioreale, il mistero della «cella zero»
 salgono a 70 gli esposti dei detenuti**

Titti Marrone

Una sirena che non dev'essere tacitata né sottovalutata e impone chiarezza, verifiche accurate, riscontri inoppugnabili.

Certo, non si può ignorare come la condizione stessa di reclusione, in una situazione di sovraffollamento già giudicata di per sé inaccettabile dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, possa indurre a volte i detenuti a tentativi disperati, estremi, di mettere in vista le proprie vite dimenticate dietro le sbarre. E nemmeno si tratta di colpevolizzare tout court gli agenti di polizia penitenziaria, chiamati a un compito di custodia per molti versi così contiguo alla quotidianità carceraria da portare le guardie a sentirsi partecipi di alcuni aspetti della dimensione di segregazione. Il tragico suicidio-omicidio compiuto alcune settimane fa dall'agente delle Vallette a Torino sta a dire un aspetto della difficoltà a incarnare un ruolo percepito dai detenuti come odioso e il peso di chi lo vive su di sé.

Ma per quanto difficile sia per gli agenti lavorare alla sorveglianza carceraria a organici ridotti, per quanto forte possa essere la pressione esercitata da un ambiente per definizione ostile, il dubbio che a Poggioreale esista un luogo di coercizione e assoluto arbitrio non può esser lasciato in piedi. Lo si

deve allo statuto umano di chi viene recluso dietro le sbarre e non può per questo precipitare in una terra di nessuno, privato di ogni diritto, diventare preda di vendette o punizioni ad personam. E insieme lo si deve al nostro stesso statuto di comunità civile.

I magistrati della Procura napoletana si trovano dunque ad affrontare un compito non facile, per giunta in un momento in cui la discussione alla Camera del decreto legge definito, con una brutta semplificazione, "svuota carceri", diventa occasione per nuove tensioni più funzionali a calcoli politici che a reali volontà di risoluzione dei problemi. E la questione dell'inadeguatezza delle carceri italiane, che il presidente Napolitano fin dall'inizio del suo primo mandato non si stanca d'indicare come una priorità, sta per essere ancora una volta affrontata con un metodo insoddisfacente. Cioè, ragionando sulla base della logica dell'emergenza piuttosto che di un approccio organico al problema. Ed è fin troppo facile prevedere che questo porterà a un intervento raffazzonato, di parziale "svuotamento" di carceri arrivate a un sovraffollamento insostenibile e foriero di ogni tipo di disagio. A questo, presumibilmente, a distanza di qualche tempo seguirà un provve-

dimento di tipo opposto per arginare i prevedibili effetti di un beneficio dispensato anche per chi ha commesso reati particolar-

mente gravi in una terra - la nostra - dove vive una criminalità organizzata non riscontrabile altrove.

Certo, può essere utile arginare almeno un po' la crescita della popolazione carceraria, intervenendo sulle lunghe detenzioni per reati minori connessi alle leggi sull'immigrazione, sulle droghe, sul patrimonio. Purché non si mandino a casa impuniti boss camorristi, pluriassassini e stupratori. Poi si tratterebbe di riesaminare i casi d'incerta colpevolezza, d'intensificare l'impiego di detenuti in lavori socialmente utili e il loro recupero, di migliorare radicalmente

le condizioni di permanenza in carcere. E soprattutto d'inserire il tutto in un globale disegno di riforma della giustizia. Il giorno in cui sul piano legislativo si abbandonasse la logica dell'intervento straordinario per le carceri, con la costruzione di nuovi luoghi di detenzione a misura più umana, non sarebbe possibile che settanta voci si levassero a raccontare soprusi come quelli che oggi emergono da Poggioreale. Ma chissà quando, e chissà in quale Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE CRESCE LA DISEGUAGLIANZA

NADIA URBINATI

Una democrazia dei due terzi: è questa la rappresentazione della società che proviene dai dati resi noti da Bankitalia. Si tratta di una conferma dello stato della disegualianza socio-economica, che non solo non tende a correggersi, ma si riafferma come caratteristica endogena, un male cronico. L'economia non riesce a stare al passo con la promessa della democrazia. Il problema è che, ora, anche la politica sembra voler seguire le orme dell'economia e cessare di preoccuparsi di quella promessa; anch'essa è sempre meno inclusiva e sempre più preoccupata a rappresentare i molti, non tutti o quanti più è possibile. Avere voce forte è un prerequisito per contare ed essere contati, e le procedure sono sempre più disposte a riflettere questo fatto invece di correggerlo.

È ragionevole tentare un parallelo tra lo squilibrio economico e la fisionomia della democrazia? La domanda è retorica, poiché l'opinione pubblica ha la percezione di questo parallelo, anche se lo stato della ricerca che valga a confermarlo è ancora in fieri. Ci sono tuttavia buoni indizi per tentare una triangolazio-

ne tra la crescita della disegualianza e della povertà, il restringimento della partecipazione elettorale, e l'inclusività delle regole del gioco. Il massiccio parlare di democrazia, l'ideologia che la vuole come la migliore forma di governo, e la sua solitudine planetaria si accompagnano paradossalmente a una crescita di indifferenza verso la politica e di sfiducia nelle sue attuali procedure di decisione. Rivedere le regole è a un tempo un riflesso e un esito di questa società più diseguale e divisa.

I dati di Bankitalia confermano del resto un trend ventennale che parla di un progressivo peggioramento del reddito familiare medio e di un allargamento della forbice tra chi può (poco o molto) e chi non può (poveri relativi, impoveriti e a rischio di povertà). Il trend è questo: crescita della concentrazione dei redditi e della povertà. I poveri o coloro che non riescono a far fronte ai bisogni minimi sono circa il 14 per cento (con punte del 25 per cento nel Mezzogiorno); i bilanci delle famiglie sono distribuiti in maniera corrispondente: il 10 per cento delle famiglie più ricche possiede quasi la metà della ricchezza netta totale mentre è raddoppiata in quattro anni la fascia di coloro che sono caduti in povertà. Dati

che confermano il dubbio: la ricchezza è concentrata nel 64 per cento della popolazione; ovvero, per semplificare al rialzo, poco più di due terzi dentro, gli altri fuori.

Benché la correlazione tra disegualianza economica e stato della democrazia sia costruita su ipotesi (ma scienziati sociali stanno dovunque lavorando per provarla con dati certi), viene spontaneo il dubbio che l'andamento della forbice sociale abbia ricadute più o meno dirette sulla politica. Non è un caso del resto che la partecipazione elettorale abbia subito un declino progressivo negli ultimi due decenni, quasi a seguire la traiettoria dell'egualianza economica: alle recenti consultazioni politiche hanno votato circa il 75 per cento alla Camera e 70 per cento al Senato, cifre che rispecchiano quelle relative al numero delle persone nelle mani delle quali sta la ricchezza. Difficile stabilire una corrispondenza diretta; sufficiente avere squadernata davanti agli occhi la similitudine tra questi due dati.

Dati empirici di alcuni decenni provano che il sistema politico è "usato" o praticato più da chi si posiziona meglio nella società. Ciò non significa, ovviamente, che la democrazia sia "posseduta" da chi

la pratica, dagli inclusi o dai meglio rappresentati. Starsene a casa, restare indifferenti alla politica o non aver la propria voce rappresentata non comporta perdere nulla in termini di diritti e uguaglianza legale. Tuttavia si dovrebbe essere allarmati per il deprezzamento della democrazia da parte di una fetta sempre più larga di cittadini, tra l'altro confermato da dati recenti, che parlano di delusi del funzionamento delle istituzioni e di desiderio di governi forti, con pochi esperti e poche sigle partitiche. Forbice tra le classi, forbice tra gli elettori, forbice tra cittadini e politici: una società divisa, con pesi sociali sempre meno proporzionati, e una tendenza alla registrazione ineguale della voce dei cittadini. Una fisionomia sfigurata che mostra il paradosso del trionfo della forma democratica di governo proprio mentre si assiste a un effettivo restringimento del valore inclusivo delle sue istituzioni.

L'analisi**La solitudine degli anziani
nella città della solidarietà****Antonio Mattone**

Una donna di circa 70 anni, qualche settimana fa, è stata trovata morta a Napoli nella sua abitazione. Il decesso è dovuto probabilmente a un malore, ma il fatto sconcertante è che risale a molti giorni prima del ritrovamento del corpo. Era una psicologa dell'Asl ormai in

pensione, i commercianti della zona la ricordano come una persona di bell'aspetto, colta e ben vestita che però non aveva molte relazioni sociali. L'ultimo a parlarci è stato il suo portiere che quasi un mese fa le aveva portato una cassetta d'acqua minerale. Da allora nessuna notizia.

> Segue a pag. 36

